

Amy S. Kaufman e Paul B. Sturtevant

GLI STORICI DEL DIAVOLO

(a cura di Fabrizio De Falco
e Laura Righi)

Amy Kaufman e Paul Sturtevant sono gli autori di «*The Devil's historians*» (Toronto University Press 2020), un libro che esamina e mostra come alcune visioni distorte del Medioevo siano nate e diffuse per ragioni politiche e per promuovere ideologie tossiche. I due studiosi hanno partecipato attivamente a «*The Public Medievalist*», Paul come caporedattore e Amy in qualità di redattrice principale della sezione *Race, Racism and the Middle Ages*. «*The Public Medievalist*» è una rivista online fondata da Paul nel 2014 che ha l'obiettivo di mostrare, usando risultati scientifici, l'importanza del Medioevo nella società e nei dibattiti contemporanei¹. La rivista può essere considerata un esperimento di successo nel campo della *public history*: quando non sono pubblicati nuovi contenuti, il sito web conta circa 1000 visualizzazioni al giorno, che diventano circa 1.75 milioni quando ci sono nuovi articoli. Il loro lavoro è spesso ripreso dai media e i loro articoli sono usati nei corsi di oltre 120 università in tutto il mondo. Paul e Amy sono esperti degli usi e abusi del Medioevo. Così abbiamo deciso di avviare con loro una discussione sulle mistificazioni a cui l'epoca medievale è soggetta, con particolare attenzione agli Stati Uniti e all'uso del Medioevo da parte dell'*Alt-right*.

② Paul, tu sei il caporedattore di «*The Public Medievalist*». Parliamo della nascita di questa idea. Ci piacerebbe sapere in che modo è iniziato e si è sviluppato il tuo interesse per la *public history* e la sua importanza...

① **Paul B. Sturtevant**

Ho fondato «*The Public Medievalist*» nel 2014 ma il mio interesse per la *public history* risale a molto prima. Il tema principale dei miei studi dottorali era la comprensione del Medioevo da parte del pubblico,

cioè il "medievalismo pubblico". Agli inizi, «*The Public Medievalist*» era stato pensato come un progetto individuale. Tematiche di razza e di genere erano già presenti come fili conduttori in alcuni miei lavori poi, lentamente, «*The Public Medievalist*» si è trasformato in un progetto collaborativo. In vista delle elezioni presidenziali del 2016 negli Stati Uniti, con l'ascesa dell'*Alt-right* neofascista e il loro uso dei medievalismi per diffondere messaggi tossici, io e gli altri redattori abbiamo sentito la necessità di intervenire. Da diversi anni Amy (che era vicedirettrice all'epoca) stava lavorando alacremente sulle tematiche di genere e di razza nei medievalismi e così abbiamo deciso di pubblicare una sezione speciale su «*Race, Racism and the Middle Ages*» nel febbraio del 2017 (che coincideva indicativamente con l'inaugurazione della presidenza Trump). Purtroppo, intervenire nel dibattito pubblico è diventato ancora più necessario in quanto in quel momento Trump si è circondato di un'amministrazione composta da suprematisti bianchi e neofascisti. Anche adesso, quattro anni dopo, il fatto che

① <https://www.publicmedievalist.com/>

Trump non sia più in carica non significa che il pericolo sia passato. Le sollevazioni per le *Black Lives* durante l'estate del 2020, così come la reazione da parte della destra contro «The 1619 Project», hanno fatto emergere l'importanza della storia all'interno del discorso pubblico². La necessità di offrire interpretazioni del passato che siano antirazziste, antifasciste e progressiste è diventata più urgente che mai. Mi aspetto che il pubblico cambi idea? Sì e no. Non mi aspetto che un suprematista bianco decida di passare dalla nostra parte, come folgorato sulla via di Damasco. Ma spero che abbiamo fatto un buon lavoro per promuovere una visione più interessante e complessa del mondo medievale presso un'ampia fascia di persone "indecise", avvicinandole un po' di più a una comprensione più positiva della storia medievale e mettendole in guardia dal disordine tossico che si può trovare in altre pagine web. E spero che abbiamo mostrato che il Medioevo non è argomento solo per un pubblico bianco, maschile e conservatore, a cui pure si rivolgono molte narrazioni pubbliche.

❓ Amy e Paul, recentemente avete pubblicato il libro *The Devil's Historians. How Modern Extremists Abuse the Medieval Past*. Per prima cosa: potete raccontarci qualcosa sul vostro "cliente" diabolico e le strategie che avete usato per mostrare come gli estremismi hanno plasmato e usato idee sbagliate di Medioevo? Inoltre, quali sono gli apprezzamenti e le critiche che avete ricevuto rispetto al libro?

sull'argomento. Personalmente, non ero interessato a rielaborare in un altro formato il lavoro che era stato fatto online. Il lavoro era completo e disponibile in formato gratuito, in modo che potesse avervi accesso il maggior numero possibile di persone. Desideravo fare qualcosa di nuovo. Quindi mi sono rivolto ad Amy e le ho chiesto se fosse interessata a scrivere qualcosa con me, qualcosa che avrebbe ampliato alcuni degli argomenti che erano stati appena accennati nella collana scritta per «The Public Medievalist». Poi abbiamo proposto l'idea a Natalie. Nel complesso, è stato un processo sorprendentemente semplice.

❗ (PS) Abbiamo lavorato con Natalie Fingerhut della University of Toronto Press e collaborare con lei e il resto del team editoriale è stato un piacere. In realtà, il libro nasce grazie alla collana «Race, Racism, and the Middle Ages» che io e Amy abbiamo curato per «The Public Medievalist». Natalie mi ha contattato chiedendomi della possibilità di trarre un libro da questa esperienza o se avessi in mente di scrivere qualcos'altro

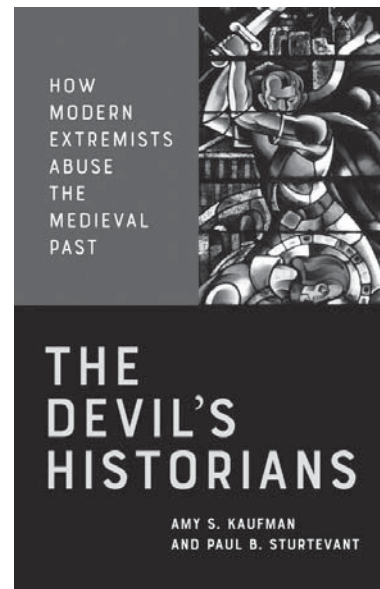


Immagine di copertina del libro di Amy S. Kaufman e Paul S. Sturtevant, *The Devil's Historians. How Modern Extremism abuse the Medieval Past*, 2020, University of Toronto Press

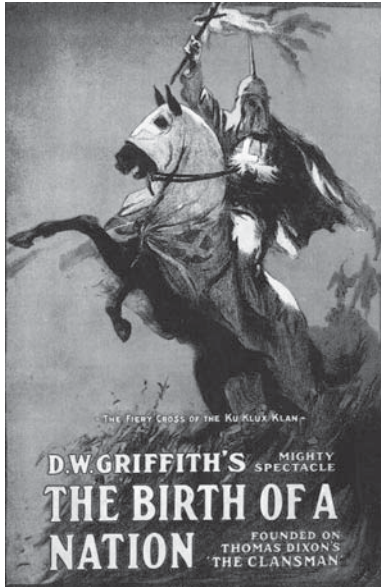
queste preferirebbero un altro tipo di libro: più comprensivo, o più accademico, o più specializzato. In realtà, noi abbiamo concepito questo libro come un'introduzione, qualcosa che aprisse i lettori a riconsiderare le loro idee sul Medioevo. Inoltre, nonostante ci siano razzisti, sessisti ed estremisti religiosi, e altre tipologie di persone violente che rivendicano il Medioevo come un periodo in cui il loro odio trova conferma, volevamo dare alle persone un messaggio di speranza. Abbiamo voluto mostrare a chiunque si sentisse escluso da un Medioevo mitico, bianco e maschilista che questo passato è anche il loro, che la storia appartiene a tutti e che tutti vi possono trovare forza, ispirazione e un pezzo della loro storia, indipendentemente dalle loro origini. Se il libro adempirà a questo compito allora potrà ispirare i lettori a esplorare il passato. Non è concepito come un punto di arrivo.

❓ Nel vostro libro, capitolo per capitolo, analizzate vari esempi sia degli usi impropri del Medioevo sia dei suoi abusi. Secondo voi, perché alcune fake news e miti riguardanti il Medioevo hanno ancora così successo?

❗ Amy S. Kaufman Tra gli apprezzamenti, quello che ci ha veramente fatto piacere è che il testo è leggibile senza usare toni accondiscendenti. Volevamo venire incontro ai lettori nei luoghi dove si trovavano realmente, non dove l'accademia li voleva, e questo significava spiegare concetti di base, fondamentali, senza guardarli dall'alto in basso. Siamo anche orgogliosi del modo in cui abbiamo dimostrato che l'uso del Medioevo da parte degli estremismi è un problema di lunga data e che non è saltato fuori nel ventunesimo secolo. Capire come le versioni dei suprematisti bianchi sono state usate nel corso dei secoli per attaccare le persone rende più semplice riconoscere il fenomeno in atto oggi. Per quanto riguarda le critiche che abbiamo ricevuto, generalmente

❗ (AK) I miti sul Medioevo sono spesso promossi da persone che cercano di capire loro stesse senza però riflettere davvero sul passato. Per definire la propria identità si è spesso usato l'aggettivo *medievale* come termine di paragone negativo, e

² <https://www.nytimes.com/interactive/2019/08/14/magazine/1619-america-slavery.html>



Locandina del film di D.W. Griffith, *The birth of a Nation*, 1915

questo sin da quando fu creato il concetto stesso di Medioevo. I filosofi del Rinascimento che riscoprono i testi classici immaginarono il Medioevo come un periodo di ignoranza. Gli scienziati credono che durante il “periodo oscuro”, la religione reprimesse il progresso intellettuale (in realtà era l’opposto: chiese, moschee e sinagoghe erano i centri della conoscenza scientifica, medica e filosofica). Le femministe moderne definiscono “medievali” i loro avversari patriarcali per indicare il loro essere retrogradi ed evidenziare come la loro sensibilità sia diversa dalle nostre idee, appunto, moderne. E i suprematisti bianchi propagandano la presunta bianchezza dell’epoca medievale

per dotare il loro razzismo di una patina di ineluttabilità storica. Questi miti sono duri a morire perché esaltano chi li promuove. Le culture moderne si vantano di non avere relazioni di genere “medievali” e a convenienza ignorano lo stupro, la violenza e l’oppressione all’interno delle loro società. Anche coloro che vogliono ricreare il Medioevo, come, ancora, i suprematisti bianchi, si sentono personalmente autorizzati perché immaginano un’origine mitica, tutta bianca, dei loro antenati. Questi miti sono risultati soffocanti anche per le discipline accademiche. Nonostante molti dei primi studiosi di storia medievale fossero donne, introdurre un approccio femminista allo studio del Medioevo, studiare le stesse donne medievali, è stata una battaglia dura. Soltanto nell’ultimo ventennio i libri di testo e i programmi hanno finalmente accolto al loro interno scrittrici come Christine de Pizan, Julian of Norwich e Marie de France. Anche le lotte per studiare la razza nel Medioevo, il Medioevo globale e quello queer sono aspre e in corso. Questi studi sono oggi più diffusi, ma vengono ancora considerati “interessi particolari” o “di nicchia”. Puoi ancora ottenere una laurea in studi medievali studiando solamente testi bianchi, cristiani e scritti da uomini, per poi definirli “apolitico”, come se si trattasse di testi neutrali mentre tutto il resto è politicamente schierato.

❶ (PS) E per ricollegarmi a quanto Amy ha appena detto, gli storici accademici non hanno fatto un buon lavoro per avvicinare un pubblico più ampio al Medioevo, per aiutarlo a demistificare queste idee errate e

sostituirle con qualcosa di più autentico. Nelle università, gli studiosi non vengono premiati quando cercano di coinvolgere il pubblico, e spesso vengono puniti per aver tentato di farlo (il termine *popular* è ancora oggi oggetto di derisione in alcuni ambienti accademici). Anche quando gli accademici affermano di coinvolgere il pubblico, questo implica molto spesso fare una conversazione accademica pubblica che non tiene in conto di quanto gli ascoltatori possano comprendere. Se vogliamo che i luoghi comuni cambino è necessario uno sforzo di gran lunga più ampio da parte degli storici, per collaborare con il pubblico, aggiornare il materiale didattico primario e secondario, lavorare con i creatori della *popular culture* e capire dove si trova il loro pubblico. Affinché questo accada, bisogna far fronte ai bisogni degli accademici, i quali devono essere premiati quando fanno un lavoro che si situa al di fuori del tradizionale ambito universitario, altrimenti il cambiamento non avverrà mai. Se non si spinge decisamente in questa direzione non riesco a vedere alcuna possibilità di modifiche significative nell’ambito delle narrazioni pubbliche.

❷ Dal nostro punto di vista, sembra che un problema notevole della storia medievale negli Stati Uniti sia derivato dal fatto che questa sia usata come parte del mito fondatore dell’intera nazione. Una narrazione che così esclude le storie delle popolazioni non europee che hanno partecipato alla costruzione della società statunitense...

Stati Uniti è complesso e stratificato. Pensate, per esempio, al diciannovesimo secolo, alla schiavitù e alla guerra civile. I confederati hanno usato il Medioevo europeo per indicare la loro origine mitica: si sono illusi pensando che fossero cavalieri e dame e che i loro insediamenti fossero castelli feudali (Mark Twain ha definito questo atteggiamento «La sindrome di Sir Walter Scott»). Al contrario, nel nord industriale, specialmente tra gli abolizionisti, l’aggettivo *medievale* assunse connotazioni negative, qualcosa che ogni progressista avrebbe preferito lasciarsi alle spalle. La schiavitù era spesso considerata un esempio di quanto arretrate e corrotte sarebbero state le persone se fossero rimaste a una mentalità medievale. Anche allora, comunque, non vi era un netto confine tra chi e come usava il Medioevo. Alcuni abolizionisti, e anche alcuni scrittori americani neri, hanno usato i temi dell’onore e della cavalleria con l’obiettivo di mostrare il valore dei loro personaggi e creare compassione per la causa antischiavista tra gli americani (Matthew Vernon ha scritto un

❸ (AK) Nell’immaginario americano non c’è mai stata un’idea unica di Medioevo e neanche un mito fondatore medievale. Ma penso che gli accademici americani che si occupano di Medioevo abbiano ereditato le tendenze eurocentriche dei colleghi oltreoceano: è da tempo che si attende un cambio di prospettiva. L’uso del passato medievale negli

libro eccezionale su questo tema). In Louisiana, Florida e California, dove i colonizzatori furono principalmente francesi o spagnoli invece che britannici, i legami con il passato medievale sono particolari e complicati, si veda, ad esempio, l'importante studio di Michelle Warren sul medievalismo creolo.

❓ Procedendo con le ultime domande, potreste spiegare il processo di appropriazione della terminologia e delle categorie storiografiche da parte dell'*Alt-right*? Ci riferiamo in particolare al termine *anglosassone* e al dibattito che si è sollevato riguardo all'appropriatezza del suo uso...

❗ (AK) Prima di tutto, vi devo indicare il lavoro di Mart Rambaran-Olm, che si è battuta in prima persona per sostenere questo cambio di terminologia. Ma è importante notare che non è stata l'*Alt-right* ad appropriarsi del termine "anglosassone". Nell'era post-medievale l'aggettivo è stato sempre parte del discorso razzista, si possono trovare

articoli accademici che criticano questo termine già nel 1938! Agli inizi del ventesimo secolo, gli Stati Uniti hanno posto limiti all'immigrazione per i "non anglosassoni" con leggi che erano parte di una dilagante discriminazione verso asiatici-americani, ebrei, messicani, italiani, cattolici irlandesi e altre popolazioni. Lungo tutto il corso del Novecento, il termine è stato usato soprattutto nella retorica razzista verso i neri e con toni violenti, come dimostra il fatto che il Ku Klux Klan si considerava il difensore della razza "anglosassone". I giornali di quel periodo offrono uno spaccato sull'uso razzista di questa parola. Un esempio famoso è il caso di Rhinelander-Jones, negli anni venti. L'erede di una ricca famiglia bianca scoprì che la sua nuova moglie in realtà non era bianca. La famiglia presentò istanza per l'annullamento del matrimonio. Sebbene persero il processo, i giornali, simpatizzando con la causa bianca, crearono e fecero circolare, quasi universalmente, l'immagine di un nobile marito "anglosassone", dalla mascella pronunciata e dagli alti valori morali, imbrogliato da una tentatrice.

Sin dal principio, il termine "anglosassone" non ha avuto un valore neutrale neanche nei circoli intellettuali. È sempre stato un termine ideologico, carico di nazionalismo; quel nazionalismo bianco che nel diciannovesimo secolo e nei primi anni del Novecento era una parte inestricabile delle accademie sia statunitense sia britannica. Francamente, è da molto che aspettiamo che le cose cambino.

❗ (PS) Il termine *anglosassone* è ancora usato in questo modo nei discorsi politici e pubblici di oggi. Nell'aprile del 2021, i trumpisti e neofascisti di «America First Caucus» hanno pubblicato il loro programma che include la frase: «L'America è una nazione con un confine e una cultura, rafforzata da un rispetto condiviso per le

tradizioni politiche esclusivamente anglosassoni»³. Se qualcuno chiedesse ai membri di questo caucus, di preciso, a quali tradizioni politiche del decimo secolo si riferiscono non sarebbero in grado di fornire una risposta. Questo solo perché usano il termine "anglosassone" come una parola socialmente più accettabile di "bianco". Lo usano per tentare di dare credibilità alle loro politiche razziste attraverso una legittimazione storica. Sanno benissimo di non poter dire che "l'America è un paese bianco" e, dunque, optano per "anglosassone". Negli Usa, il termine *anglosassone* è forse conosciuto soprattutto come parte dell'acronimo WASP (White-Anglo-Saxon-Protestant), usato per descrivere la società altolocata statunitense, in particolare quella del ventesimo secolo. Come ha fatto notare Amy, questa medievalizzazione della razza ha avuto la funzione di escludere anche gli immigrati più recenti dai privilegi della bianchezza e mantenere gerarchie razziali all'interno degli stessi bianchi. Questa è la ragione per cui il lavoro che facciamo con e per il pubblico è, spero, importante. Il termine "anglosassone" e il suo uso non sono mai stati neutrali. È un modo per camuffare il razzismo moderno attraverso l'uso distorto di termini medievalizzanti. Per demolire il suprematismo bianco è necessario svelare questa azione mistificatoria.



³ <https://punchbowl.news/wp-content/uploads/America-First-Caucus-Policy-Platform-FINAL-2.pdf> p.2.

❓ Se si punta a offrire un'immagine nuova, più reale e positiva del Medioevo il rischio però è di incorrere in un romanticismo nostalgico, sottolineando soltanto gli aspetti positivi di quel mondo. E sappiamo molto bene quanto ciò sia pericoloso. Come e dove trovare un equilibrio? Forse una strada potrebbe essere l'incentivare la diversità e l'inclusione di differenti soggettività negli studi medievali per portare alla luce nuove questioni e prospettive...

❗ (PS) Odio la nostalgia romantica quasi quanto odio il Medioevo "oscuro e meschino" che è tanto in voga adesso! Nel mio lavoro per il pubblico ho capito che coltivare l'empatia storica è una strada per arrivare a un buon equilibrio tra nostalgia e disprezzo. Nello studiare il Medioevo (e nell'insegnarlo agli altri) è facile, quasi naturale, focalizzarsi su come le persone di quell'epoca fossero strane e diverse. Il loro modo di vedere e orientarsi nel mondo era molto diverso dal nostro, le loro storie possono sembrare bizzarre e

senza senso, e anche la loro arte può essere difficile da capire. Per gli studiosi, questo è elettrizzante. Ma per i non specialisti tutto ciò può portare a una mitologizzazione e a pensare alle persone medievali nei termini di eroi, cattivi straordinari o caricature grottesche.

❗ (PS) Io penso che un modo per avvicinare persone diverse dai maschi bianchi agli studi medievali sia mostrare che nel passato anche altri avevano voce e rappresentazione. Non mi dimenticherò mai di una lezione che ho dato nel 2010 sul potere delle donne nella letteratura medievale: una studentessa è venuta da me subito dopo e mi ha detto: «Non ci posso credere. Pensavo non ci fosse posto per me nel mondo medievale, che le donne fossero soltanto passive e silenziose e adesso voglio studiare tutti questi personaggi femminili meravigliosi!». Le persone hanno bisogno di stabilire un legame con il passato per potersi interessare a quest'ultimo. Se credono alla menzogna che il passato non è *per* loro e che le *loro* storie non hanno importanza, perché mai dovrebbero interessarsi a esplorare la storia?

Traduzione dall'inglese di Natascia Cappa

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 30 giugno 2021.